

RIPENSARE PRATO

CGIL
CAMERA
DEL
LAVORO
PRATO

**IL LAVORO
PROGETTA
IL FUTURO**

21 maggio 2021



Ripensare Prato: un progetto per economia, lavoro, salute, giustizia sociale

Il Piano Next Generation Prato può rappresentare una straordinaria occasione per il nostro territorio per rispondere alla crisi economica e sociale aggravata dalla pandemia globale, per affrontare le grandi trasformazioni determinate dalle transizioni digitale e verde, per colmare i divari sociali e ridurre le disuguaglianze e soprattutto per rispondere alla vera emergenza: il lavoro.

Per la Cgil, quindi, il metro di valutazione del Piano è e sarà il lavoro, la sua tutela e la sua creazione.

Recuperare le fratture sociali è l'altro terreno di giudizio: consolidare e sviluppare un sistema di istruzione, di sanità e di welfare universale, fondato sulla centralità dei servizi erogati, capace di soddisfare i bisogni della popolazione e consentire il raggiungimento del pieno sviluppo di ciascuno e ciascuna rappresenta un obiettivo fondamentale e un pilastro insostituibile di coesione sociale. Questa è la lezione che ci viene dalla fase drammatica che abbiamo attraversato e stiamo ancora attraversando e che non può essere dimenticata.

A livello internazionale e europeo, per la CGIL, i documenti di riferimento per la crescita e l'equità, oltre all'*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, sono il *Pilastro Europeo dei diritti sociali* e l'*Agenda del lavoro dignitoso dell'OIL* con i suoi quattro pilastri: la promozione dell'occupazione e delle imprese, la garanzia dei diritti sul lavoro, l'ampliamento della protezione sociale e lo sviluppo del dialogo sociale.

Il Pilastro Europeo dei diritti sociali definisce 20 principi e diritti fondamentali essenziali per assicurare l'equità e il buon funzionamento dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale.

Il *piano d'azione del pilastro europeo dei diritti sociali* trasforma i principi in azioni concrete a vantaggio dei cittadini. Propone inoltre una serie di traguardi che l'UE è chiamata a raggiungere entro il 2030, suddivisi in tre macro obiettivi: pari opportunità e accesso al mercato del lavoro, condizioni di lavoro eque, protezione sociale e inclusione.

La ripresa del nostro territorio passa da una risposta alle grandi disuguaglianze che pesano nel tessuto sociale ed economico. Possiamo affermare con assoluta consapevolezza che la salute è il principale bene e la maggior risorsa per la società e nella fase pandemica attuale ogni sforzo da parte della Pubblica Amministrazione, agendo le leve di governo consentite come l'allocazione di risorse e la riduzione delle differenze socio economiche, deve essere votato a determinare un buono stato di salute poiché su questo si fondano le possibilità di sviluppo della comunità.

Gli esiti della crisi pandemica delineano uno scenario particolarmente preoccupante per un sistema economico locale come il nostro che, pur investito, da anni, da processi di trasformazione del proprio tessuto produttivo, non è stato in grado di proporre nuovi processi di sviluppo su base industriale. Pur confermando la spiccata specializzazione nel tessile e nell'abbigliamento, a Prato si è assistito ad un arretramento del manifatturiero, causa anche la scelta di investire in attività immobiliari, ovvero in rendita e ad una conseguente 'terziarizzazione povera' del capitale produttivo pratese, spesso sinonimo di 'lavoro povero' e precario, alta intensità di manodopera, basse competenze, bassi salari e scarse tutele. Si è scelta, o quantomeno non si è impedita, la sostituzione (parziale) di un modello produttivo a base industriale che, seppur con tutte le sue contraddizioni riusciva a produrre ricchezza ed a redistribuirla, con un modello terziarizzato che non produce ricchezza. O ne produce poca e per pochi. E quindi non è in grado di creare benessere diffuso.

Questo quadro economico mette il nostro territorio fortemente a rischio: infatti i settori che permisero di fronteggiare la precedente crisi finanziaria e economica, cioè quelli orientati all'export e al turismo, hanno subito ora un colpo che può rivelarsi decisivo. Si rischia un vero e proprio collasso di settori esposti alla competizione internazionale, con perdite di mercato, di fatturato, di capitale produttivo e di occupazione che potrebbero pregiudicare, la stessa continuità del sistema produttivo del nostro territorio. Con conseguenze drammatiche sul benessere, sulla coesione sociale e sulla qualità della vita delle persone.



Ripensare Prato, senza più avere da anni come riferimento una banca locale, pone l'interrogativo su come debba (ri)strutturarsi il sistema finanziario e bancario locale per favorire la ripresa.

La situazione pandemica ha dimostrato chiaramente come una banca che non ha riferimenti sul territorio, che ne ha una conoscenza limitata, non ha conseguentemente un'attenzione mirata alle specifiche esigenze creditizie e produttive delle aziende che operano sul territorio.

Con tutte le risorse economiche che ci auguriamo l'Italia sappia sfruttare, anche il nostro territorio sarà invaso da una liquidità come mai accaduto prima d'ora ed è necessario che le aziende in accordo con le banche la sappiano sfruttare pienamente, soprattutto per creare nuove occasioni di lavoro e consolidare le precedenti.

Per questo continuiamo a chiedere che il Piano non rappresenti solo una sommatoria di progetti. Vogliamo che diventi quel progetto-paese, quella visione, per traghettare la trasformazione del modello sociale e di sviluppo che oggi più che mai è necessaria per dare risposte concrete ai bisogni delle persone, dell'ambiente e del territorio. Per fare questo occorre una matrice comune, chiara, condivisa e riconoscibile. Serve sicuramente un protagonismo dello Stato, maggiore sinergia e coerenza tra le risorse e le politiche, garanzia di effettività dei progetti sociali attraverso risorse nazionali e una partecipazione reale alle scelte delle parti sociali e delle organizzazioni sindacali in primis.

Governance

Il tema della governance e della partecipazione si nutre di momenti concreti, di confronto rafforzato e di negoziazione. Questi passaggi ad oggi, nella fase di stesura del Piano, sono stati adeguati. In questa direzione occorre andare oltre la necessaria continuità. Crediamo che proprio in nome della coesione sociale, si debbano garantire livelli di negoziazione e di confronto preventivo sui progetti di investimento.

E' estremamente importante il governo dei processi e il monitoraggio dei passaggi che, al netto delle regole europee, deve diventare una fase non solo tecnica o contabile ma di vera e propria rendicontazione sociale delle scelte.

Così come sarebbe opportuna la definizione di un piano occupazionale per le diverse linee di intervento.

MISSIONE 1 - DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITA', CULTURA

Un processo di sviluppo locale a base industriale

Lo sviluppo di Prato nel prossimo futuro dovrà poggiare su solide basi industriali, in grado di recuperare gli elementi di competitività del modello distrettuale. Ciò non significa, quindi, riprodurre il modello produttivo attuale, tutt'altro: la riorganizzazione della filiera del tessile-abbigliamento e la ridefinizione del modello produttivo sono passaggi ineludibili per garantire un futuro al territorio. Ma tutto ciò deve avvenire su basi diverse, perché la crisi del modello attuale era evidente molto prima della pandemia.

Le modalità produttive del sistema moda, basato sulla pressoché totale esternalizzazione della realizzazione dei propri prodotti, erano già degenerate da anni. La debolezza contrattuale delle aziende terziste nei confronti dei loro committenti hanno prodotto, nella filiera, una competizione da prezzo viziosa che ha portato a una compressione delle tariffe insostenibile. Al punto che spesso impediscono al terzista di realizzare un minimo margine di profitto.

Tutto ciò si è ripercosso anche sui livelli salariali nelle migliaia di aziende che, coprendo a malapena le spese, non corrispondono più, da anni, salari adeguati alle competenze richieste ai propri dipendenti.

Questo circolo vizioso che impone ai terzisti prezzi, che non consentono l'equilibrio tra costi e ricavi ha prodotto, sempre più spesso concorrenza sleale, lavoro irregolare o, addirittura, sfruttamento lavorativo.

L'attuale insostenibilità di un tale modello produttivo, associato al nanismo industriale ed alla, conseguente mancata innovazione delle imprese, aveva trasformato, molto prima della pandemia, i punti di forza del distretto pratese in punti di debolezza.

Lo stesso modello, esasperato oltre ogni limite e mai contrastato efficacemente, ha reso il nostro territorio terreno fertile per lo sviluppo di un sistema di produzione illegale di abbigliamento.

Bisogna quindi intervenire, da un lato modificando il modello produttivo in essere per consentire a Prato di affrontare le sfide future della fascia alta del mercato, dall'altro impedendone le degenerazioni contrastando e sconfiggendo velocemente la produzione illegale e lo sfruttamento lavorativo. Non è solo un imperativo morale. È anche un imperativo economico: il distretto che immaginiamo non potrà più convivere sullo stesso territorio, con un sistema basato sull'illegalità e sullo sfruttamento lavorativo.

Il distretto che vogliamo dovrà essere in grado di vincere le sfide future in una economia circolare, sostenibile, green e digitalizzata. Dovrà essere capace di valorizzare i comparti industriali strettamente interconnessi. Tra questi, la metalmeccanica pratese presenta una pluralità di produzioni complementari al tessile e lo sviluppo dei due settori risulta reciprocamente funzionale. Per questo saranno determinanti l'innalzamento della qualità del prodotto, la valorizzazione delle modalità produttive e l'immagine del nostro distretto che sapremo proporre al mondo.

Con questi obiettivi la CGIL di Prato indica le proprie priorità e le proprie proposte per realizzarle:

La riorganizzazione della filiera del tessile-abbigliamento e la ridefinizione del modello produttivo.

Per la CGIL di Prato queste possono avvenire per mezzo di:

- 1 **Nuove forme di coesione e visione sistemica del futuro**, ricerca di rinnovati meccanismi di supporto fra imprese complementari come strumento di sostegno alla competitività da ottenere attraverso l'integrazione di diversi tipi di aggregazione:



- 1.a **Aggregazioni orizzontali: sia tra imprese finali** (committenti) **che tra imprese di fase** (terzisti che effettuano le medesime lavorazioni) per superare il nanismo dimensionale e di fatturato, che rappresentano i nostri punti di debolezza in un mercato globalizzato ed altamente competitivo;
 - 1.b **Aggregazioni verticali attraverso partecipazioni societarie incrociate o la definizione di contratti di rete** che, attraverso la selezione e la messa in trasparenza della filiera produttiva, garantiscano ai committenti la capacità produttiva e ai terzisti il lavoro.
 - 1.c **Aggregazione delle aggregazioni, cioè l'ibridazione delle due modalità per arrivare ad un numero di soggetti minore, ma con dimensioni molte volte più grandi delle attuali**, che grazie a un modello che comporta reciproche certezze tra le imprese delle filiere garantiscano al distretto la capacità economica per fare i necessari investimenti in ricerca e sviluppo, il loro trasferimento tecnologico nelle fasi produttive e la redistribuzione della ricchezza prodotta;
- 2 Strutturazione di una **relazione simbiotica tra la componente produttiva del distretto, compreso il meccanotessile, e quella in grado di fornirle quei servizi ad alta intensità di conoscenza (KIS e KIBS)** necessari alla ricerca, allo sviluppo, al trasferimento tecnologico nelle imprese e alla competitività del tessile locale;
 - 3 **Maturazione nell'utilizzo delle tecnologie ICT e Web** applicate al riciclo dei materiali tessili, all'innovazione di processo, di prodotto e di mercato, costruendo attorno al prodotto un dotazione di servizi in grado di incrementarne la sostenibilità, valorizzarne le caratteristiche e l'immagine e aumentarne la commerciabilità;
 - 4 **Marketing di distretto** che ci faccia identificare come territorio di produzioni di fascia alta e che **proponga l'interazione con il sistema del lusso** che ci circonda geograficamente ma con il quale ancora non siamo oggi in grado di interagire.

Un sistema che vede la propria testa a Scandicci e la produzione in vari distretti e territori vicini: la pelletteria nel fiorentino e nell'Amiata, la calzatura nella Valdinevole e nella provincia lucchese, la concia nell'area di S. Croce. Un sistema al quale potremmo apportare, non solo il tessuto e i filati, ma anche la confezione di capi finiti, viste le competenze specifiche sul territorio. Cosa che resterà impossibile, finché non avremo sconfitto l'immagine di illegalità che ci danneggia.

Il tutto mantenendo l'obiettivo finale che, per la Cgil di Prato è, e resta, il Distretto integrato della Moda.

Inoltre crediamo che il nostro territorio possa essere in grado di attirare investimenti e iniziare a relazionarsi con realtà industriali anche diverse, che troverebbero nel nostro tessuto produttivo un enorme bacino di professionalità, creando un circuito industriale virtuoso che da Firenze arrivi fino a Pistoia, con a Prato al proprio centro.

Niente di tutto questo sarà però possibile senza l'espulsione, dal nostro territorio, della produzione illegale basata sullo sfruttamento lavorativo, argomento che, per dare maggiore organicità a questo documento, abbiamo deciso di trattare all'interno della Missione 5, relativa a inclusione e coesione.

L'altra città produttiva

Dagli ultimi dati di ricerca, in città ci sono circa 50.000 addetti impiegati in vari settori che non sono di produzione industriale. Di fatto si stanno costituendo due città produttive che ancora non riescono a ricomporre il patto sociale che era alla base del funzionamento del distretto industriale.

Una città che stenta a ritrovare una propria identità, prima fondata su un'industria manifatturiera capace di emancipare intere generazioni di lavoratori e che adesso invece si trova a dover affrontare una



crisi dopo l'altra, l'indebolimento del settore produttivo e di conseguenza la tenuta sociale che è entrata nella fase più difficile. Una identità che è sempre stata caratterizzata da una visione del futuro. Dalla ricerca di nuovi articoli o nuovi mercati dove proporre i propri tessuti o filati, i protagonisti economici e sociali hanno vissuto stagioni di crisi anche nel passato, superati grazie all'estrema flessibilità del sistema produttivo che ha permesso di reinventarsi velocemente al seguito delle nuove stagioni.

Il costruire un nuovo patto sociale con le donne e gli uomini che vivono e lavorano in questo territorio è la sfida più grande, che anche la pandemia, nel suo dramma quotidiano, ci ha consegnato.

Quando si parla di transizione dei modelli produttivi verso sistemi economici sostenibili dal punto di vista ambientale e che comportino una sostanziale equità sociale, si sostanziano i due pilastri veri sui quali poter immaginare anche il futuro di questa città.

Siamo il territorio che ha fatto del riciclo della materia un elemento di ricchezza e la sfida del futuro si regge sull'innovazione e la ricerca per un'economia circolare, settori che possono rappresentare anche creazione di valore aggiunto dal punto di vista della struttura economica della città attraverso quello che viene definito terziario avanzato e che spesso rimane in ombra nelle analisi economiche e sociali delle città ma che invece accompagna le trasformazioni di fatto dei territori.

L'innovazione e ricerca si fondano sull'utilizzo di professionalità che trovano esempi virtuosi già nei nostri settori e che potrebbero essere temi e capacità da sviluppare attraverso piani di formazione professionali dedicati, anche attraverso l'impiego di risorse pubbliche e lo sviluppo dei corsi universitari attraverso il PIN di Prato.

Una struttura economica di una città che vede anche nel commercio una parte importante delle proprie attività. Nel nostro territorio si è sviluppata, come in tutta la piana che va da Pistoia a Firenze, un'idea di commercio che poggia le sue fondamenta sulla grande distribuzione, spesso anche con contraddizioni evidenti che hanno comunque modificato la struttura del commercio e del modo di acquistare.

La pandemia ha rimesso a tema però la costruzione di una rete di socialità che ha nuovamente evidenziato come avere la possibilità di acquistare "sotto casa" rimane pur sempre un'alternativa che non va persa, e che è stata occasione di recupero, anche nell'ottica di una transizione più sostenibile, di un commercio territoriale e non declinato solo nelle grandi superfici.

Le grandi cattedrali del commercio hanno monopolizzato nel corso di questi anni interi territori spostando la vita delle città in "non luoghi" che oggi sembrano essere fuori dal progetto di una nuova economia fondata sull'innovazione e sulla sostenibilità ambientale.

Nel 2019 il Comune di Prato ha messo a bando di gara l'appalto per le gestione dei servizi legati ai quattro musei più importanti della città. L'ossatura della struttura museale della città viene così inserita in un'unica visione, un'idea del futuro attraversata dalla cultura prodotta e fruibile dalla città. Abbiamo condiviso il percorso e nella nostra responsabilità di rappresentanza e tutela delle lavoratrici e dei lavoratori abbiamo fatto valere l'importanza di un settore e del valore anche economico che produce per la città. Dalla valorizzazione del suo patrimonio culturale e artistico passa uno snodo del futuro di Prato. Un sistema culturale che tenga insieme la biblioteca della città con i musei e con la parte della sperimentazione artistica e culturale. Tutte attività che possono valorizzare il tessuto economico e sociale della nostra città e che come dimostrato anche dal Settembre Pratese possono diventare valore aggiunto economico importante.

Negli ultimi anni abbiamo assistito al fiorire soprattutto nel nostro centro storico di nuove attività ricettive, in particolare nel campo della ristorazione, creando una città piena di possibilità per l'accoglienza dei turisti sia italiani sia esteri.

Prato si può candidare anche con i propri percorsi naturali ad essere tappa del turismo sostenibile all'interno della nostra Regione. Una città che si scrolli il limitante ruolo di dormitorio di Firenze ma che diventi tappa integrata di un turismo fatto di cultura e natura che anche il nostro territorio può esprimere, riuscendo ad investire anche in questo settore in tecnologie per la promozione ed in formazione

professionale per i lavoratori, uscendo dal circolo vizioso di un settore da terziario povero creando, al contrario, quel valore aggiunto che in altri contesti è stato fondamentale per la ripresa economica.

Un rilancio sociale della città che passa anche attraverso la cura dei servizi pubblici.

Nell'istituzione pubblica lavorano anche centinaia di lavoratrici e lavoratori in appalto che ogni giorno possiamo incontrare nei luoghi di interesse pubblico e pubblica gestione, impegnati nell'accoglienza nei musei, nelle pulizie degli ospedali, nella somministrazione dei pasti alle alunne e agli alunni delle nostre scuole. Una realtà di mansioni variegata ma che determinano e caratterizzano la qualità della fruizione del servizio pubblico per i cittadini. Dobbiamo uscire dalla logica delle gare al massimo ribasso e prevedere invece progetti tecnici che valorizzino la professionalità e la nuova formazione di queste lavoratrici e lavoratori. La cura del bene pubblico si sostanzia nella qualità del lavoro che viene utilizzato, non ci può essere un nuovo patto sociale dove il soggetto pubblico non investa nella qualità del proprio lavoro e anche e soprattutto di quello in appalto.

Digitalizzazione e innovazione nei piani per il futuro

Le trasformazioni in corso hanno impatti difficilmente valutabili ed ogni scelta conseguente avrà effetti positivi e negativi che oggi non sono noti.

Da un punto di vista dei diritti, occorre evidenziare che l'invasività delle applicazioni della connessione rischia di essere antidemocratica se non a-democratica: basti pensare al divario nord-sud sui parametri infrastrutturali e sociali sopra evidenziati, ma anche all'effetto dumping che l'innovazione tecnologica può determinare nei settori industriali.

Tipico di ogni passaggio epocale è l'analisi dell'impatto finale e complessivo, e questo vale a maggior ragione oggi: occorre quindi la massima attenzione, vigilare, e non lasciare spazi scoperti da tutele, soprattutto in termini di privacy. Necessita poi affrontare la cosiddetta "sfida dell'algorithm", cioè di una tecnologia capace di selezionare le nostre scelte, molte, a fini non sempre condivisi.

La salvaguardia della democrazia e della privacy sono quindi pregiudiziali in ogni riflessione che affronti il tema della connessione e degli effetti nelle vite delle persone.

Tuttavia è innegabile come innovazione e digitalizzazione abbiano pervaso, e in parte già modificato, i nostri stili di vita. Digitalizzazione, anagrafe (dei cittadini e delle imprese), mobilità, app, cultura e turismo, cittadinanza diffusa (biblioteche, utenze, socialità), formazione e cultura digitale, trasparenza, vicinanza alle istituzioni, sicurezza delle persone e dei luoghi, IoT, sono soltanto alcune delle parole, e dei concetti chiave, della nostra modernità.

Si tratta di strumenti che incidono in tutti gli ambiti di vita delle persone che, anche a Prato, come nel resto del paese, scontano però un ritardo storico in tema di infrastrutture e di "cultura digitale" da parte della cittadinanza, delle imprese, della pubblica amministrazione.

Occorre quindi lavorare sulle infrastrutture: banda ultra larga, sviluppo della rete in fibra e sul 5G e, al contempo, sul basso livello di cultura informatica e il correlato basso livello di utilizzo dei sistemi informatici.

Consapevoli che in questo 'mondo' è l'offerta che crea la domanda (da qui l'attenzione agli ostacoli infrastrutturali e culturali, ma anche alle ricadute economiche e sociali), è da valorizzare sul territorio pratese (e toscano) la presenza di un'azienda "pubblica" come Estra che al suo interno ha la parte che si occupa di telecomunicazione (Estracom) e di un'azienda privata come Ambrogio, che sta ampliando le proprie attività al nuovo mondo dei servizi e della connettività.

MISSIONE 2 - RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA

L'11 marzo 2020 la Commissione Europea ha varato il Circular Economy Action Plan, che rientra nel European Green Deal, definendo una strategia che mette al centro delle politiche di regolazione economica i valori e i principi della circolarità e della sostenibilità.

Il nuovo piano d'azione del Circular Economy Action Plan annuncia iniziative lungo tutto il ciclo di vita dei prodotti mirando, ad esempio, alla loro progettazione, promuovendo processi di economia circolare, promuovendo i consumi sostenibili e mirando a garantire che le risorse utilizzate siano conservate nell'economia dell'UE il più a lungo possibile. Le azioni previste dal Circular Economy Action Plan sono:

1. rendere i prodotti sostenibili la norma nell'UE;
2. responsabilizzare consumatori e acquirenti pubblici;
3. concentrarsi sui settori che utilizzano la maggior parte delle risorse e in cui il potenziale di circolarità è elevato come:
 - elettronica e ICT;
 - batterie e veicoli;
 - packaging;
 - materie plastiche;
 - tessili;
 - costruzione ed edifici;
 - cibo;
 - acqua e sostanze nutritive;
4. garantire meno sprechi;
5. far funzionare la circolarità per persone, regioni e città;
6. dirigere gli sforzi globali sull'economia circolare.

Textile Hub

La Commissione punta l'attenzione su alcuni prodotti che definisce "Prodotti Chiave" per il successo delle azioni messe in atto. All'interno di questa strategia il tessile è oggetto, sia dal lato della produzione che del consumo, di una attenzione straordinariamente forte. Le azioni che su questo tema ha previsto la Commissione sono:

- applicare il nuovo framework sui prodotti sostenibili sviluppando di misure di progettazione ecocompatibile;
- incentivi e supporto a modelli di prodotto come servizio, materiali circolari, processi di produzione e trasparenza attraverso la cooperazione internazionale;
- fornire orientamenti per raggiungere livelli elevati di raccolta differenziata dei rifiuti tessili;
- incoraggiare lo smistamento, il riutilizzo e il riciclaggio dei prodotti tessili, anche attraverso l'innovazione applicazioni industriali e misure normative come la responsabilità estesa del produttore.

Il distretto pratese vanta una competenza storica e unica nelle produzioni riciclate e quindi insediare a Prato il principale Textile Hub nazionale e consolidare il ruolo di Prato come polo tecnologico e operativo del riciclo tessile a livello europeo è una sfida da cogliere.

MISSIONE 3 - INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITA' SOSTENIBILE

Urbanizzazione logistica e viabilità: le infrastrutture tra strategia e buona occupazione

Per supportare, nella competizione internazionale, un futuro che poggi su basi industriali solide e su una riorganizzazione della filiera tessile e dell'abbigliamento è necessario guardare con occhi diversi al mondo della logistica e a tutte le infrastrutture che necessitano per il suo corretto funzionamento.

L'esternalizzazione della logistica dalle grandi aziende manifatturiere e industriali ha, anche in questo settore, prodotto una "terziarizzazione povera". La ricomposizione della filiera-complessiva, pertanto, diventa sempre più necessaria, nella complessità di un territorio che non ha grandi aziende ma una frammentazione di medie e piccole aziende concentrate, per la quasi totalità, sul settore manifatturiero-tessile.

Non occorre solo ribadire che le infrastrutture sono "strategiche" per il futuro del Paese, devono essere anche generatrici di buona e stabile occupazione. Altrimenti saranno delle grandi opere pubbliche che occupano i territori che attraversano: un esempio è l'alta velocità ferroviaria che attraversa il Mugello, che ha visto importanti opere di compensazione, ma nessun lavoratore che opera in quel settore in Toscana.

La realizzazione della terza corsia dell'A11 nella tratta Pistoia-Firenze, che ha ottenuto il parere favorevole della conferenza dei servizi del 2017, nella quale il Comune di Prato ha avanzato 12 richieste di opere compensative, tra le quali il collegamento dal MacroLotto2 all'uscita di Prato-Est, deve essere inserita in quel quadro di sviluppo complessivo della città e dell'occupazione.

Il territorio pratese è attraversato dal corridoio Tent-T "Scandinavo Mediterraneo" e dalla più importante rete ferroviaria del paese (Roma - Milano); è al centro dell'interconnessione tra l'A1 e l'A11. Vincere le sfide del futuro vuol dire anche essere capaci di avere un sistema logistico che non freni lo sviluppo ma anzi che sia uno dei meccanismi centrali per la modernizzazione del paese.

L'Interporto fino ad oggi, come gli altri nel Paese, ha svolto un ruolo solo di amministratore di immobili e gestito l'affitto degli spazi.

Siamo fermamente convinti che il Pubblico debba avere invece il ruolo di attrattore di investimenti e che debba, utilizzando la leva pubblica, creare domanda di trasporto a partire da quello ferroviario delle merci. L'infrastruttura pratese dotata di 11 binari e che vede la presenza di grandi aziende nazionali e internazionali, è collegata con il corridoio Ten-T sopra richiamato. La linea Bologna Prato è oggetto di pesanti lavori di adeguamento ai nuovi standard europei per il trasporto dei container.

Il settore della logistica in questi anni di espansione si è sviluppato per lo più fuori dagli interporti; le grandi multinazionali si sono dotate di piattaforme logistiche proprie, che stanno a ridosso dei tracciati autostradali e delle grandi vie metropolitane cittadine. Anche in questo caso con l'incapacità del pubblico di governare i processi di "urbanizzazione logistica", a partire dalla necessaria viabilità che consenta una mobilità fluida di persone e merci.

"Urbanizzazione logistica" che non ha soluzione di continuità tra le province di Firenze, Prato e Pistoia, e che è alla base del nostro modello organizzativo. E' fondamentale avere una visione comune delle grandi arterie che collegano le tre province poiché l'utilizzo di magazzini di logistica non è strettamente legato a merci che arrivano dallo stesso territorio o che partono per la consegna nel territorio stesso.

La viabilità ordinaria oggi rappresenta il maggior punto di criticità perché a sostanziale invarianza; intorno alle principali arterie viarie si sono allargati i centri abitati ed i siti produttivi che, da industriali, si sono trasformati spesso in siti logistici con un aggravio complessivo della mobilità. Il centro commerciale "I Gigli" fa registrare circa dieci milioni di presenze ogni anno ma la rete viaria non è in grado di assorbire questo flusso di visitatori che giungono, in particolare, dalle tre province dove risiedono circa la metà dei cittadini della Toscana.





La c.d. “declassata” è il vecchio tracciato dell’autostrada del mare, inaugurata negli anni 30, che solo negli anni 60, in pieno boom economico e con la conseguente necessità di ampliamento per consentire un maggiore sviluppo di tutto il settore tessile, assume l’attuale tracciato anche su spinta del Comune di Prato. La rete viaria che collega Pistoia Prato e Firenze ha bisogno di una profonda revisione per adeguarsi ad i volumi di traffico attuali aggravati dall’esplosione dell’e-commerce e dalla modalità di consegna delle merci.

Il Trasporto Pubblico Locale: green, digitale, equo

Transizione green, digitale e lotta alle diseguaglianze, i tre Driver del NGEU, pongono i trasporti nel pieno di questa discussione.

Il trasporto pubblico e collettivo può e deve essere al centro di questo dibattito, perché capace di dare risposte a tutti e tre i driver. In questi mesi di pandemia il trasporto pubblico locale, sia su ferro che su gomma, non si è mai fermato e anche se treni e autobus sono stati ridotti sia nella capienza che nella frequenza hanno garantito alle fasce più povere del paese di spostarsi e ai lavoratori, che non dispongono di mezzi privati, di poter raggiungere il proprio posto di lavoro.

Il servizio di TPL dovrebbe allargarsi verso i siti produttivi, logistici, industriali, ossia verso quelle aree della città oggi meno servite ma dense di luoghi di lavoro, creando così una domanda di trasporto e dall’altra, attraverso infrastrutture che rendano il servizio più veloce, dando risposta alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. La proposta di creare il “tram-treno” va in questa direzione, almeno per una parte della città e nei collegamenti con Firenze.

La cura del ferro avviata a partire dal 2006 va ancora perseguita, facendo attenzione a non creare diseconomie in un sistema che per l’80% è sostenuto dal pubblico e che potrebbe scaricare i costi di tali distorsioni sul costo del lavoro e sull’occupazione.

La linea Prato Bologna invece, esattamente come avvenuto nel tratto emiliano, potrebbe vedere un significativo aumento del servizio con la creazione di nuove fermate, non solo per dare risposte ad i pendolari, ma per dare un servizio alle comunità di tutta la vallata.

Pertanto, nel progettare nuove infrastrutture, bisogna pensare ai modelli di gestione, alle integrazioni con gli altri sistemi ed alle economie di scala.

I tre driver prima citati interrogano il tema delle Smart City, degli orari delle città e quindi il ruolo dei trasporti.

La modifica degli orari della città porterà necessariamente ad una modifica del servizio di trasporto pubblico locale. Il tema delle Smart-City ha bisogno di una infrastruttura che liberi le città dal traffico privato: per far questo c’è bisogno di una mobilità integrata tra trasporto privato e trasporto pubblico e, soprattutto, di sistemi digitali che consentano di spostarsi dal Punto A al Punto B nel minor tempo possibile. In questa direzione le aziende di TPL dovrebbero dotarsi di mezzi di mobilità dolce (es.: bike sharing), in aggiunta al loro normale core-busines, mentre l’amministrazione cittadina dovrebbe implementare le corsie preferenziali e le porte telematiche per inibire il traffico privato.



MISSIONE 4 - ISTRUZIONE E RICERCA

MISSIONE 5 - INCLUSIONE E COESIONE

Eque opportunità di accesso all'istruzione, a un lavoro, a un'abitazione e a un reddito dignitosi, la possibilità di vivere in un ecosistema accogliente, sono tutte condizioni che favoriscono la salute e quindi lo sviluppo di comunità. La salute infatti contribuisce all'aumento della produttività, a una maggiore efficienza della forza lavoro, a un invecchiamento più sano, a ridurre i costi sanitari e sociali. Il modo migliore per garantire la salute e il benessere della popolazione è che tutti i livelli di governo lavorino insieme per affrontare le disuguaglianze sociali.

Elevare il livello di istruzione e della ricerca

Si tratta di una delle missioni più rilevanti per il contrasto alle disuguaglianze sociali e allo stesso tempo per le prospettive di sviluppo del Paese. Il PNRR prevede investimenti sull'infanzia, sui tempi scuola, sull'edilizia scolastica e digitalizzazione, sul contrasto alla dispersione, così come le riforme sul reclutamento, orientamento e organizzazione del sistema scolastico. Temi, in particolar modo quello relativo alla dispersione scolastica, molto attuali per Prato:

- Incremento dei servizi per i nidi e l'infanzia nel segmento di età 0-6: necessario prevedere un impegno di spesa per la gestione, l'organizzazione e il funzionamento dei servizi di asili nido e delle spese per i servizi ausiliari all'istruzione prescolastica (trasporto, refezione, alloggio, assistenza ...);
- Incremento del tempo pieno e delle mense;
- Diminuire il numero di alunni per classe e rivedere la dimensione delle scuole;
- Interventi in edilizia anche per la costruzione di nuovi e moderni ambienti scolastici;
- Cablaggio degli edifici;
- Contrasto alla dispersione scolastica;
- Diritto allo studio: occorre prevedere un impegno di spesa per gli alunni diversamente abili, anche con la co-progettazione tra Pubblica Amministrazione e imprese sociali, al fine di rendere il diritto allo studio un elemento sorretto da politiche atte ad annullare il rischio di discriminazione "involontaria" nei confronti degli alunni diversamente abili. E' allo stesso tempo necessario prevedere risorse e progetti per l'integrazione scolastica degli alunni stranieri;
- Diritto allo studio universitario: dare slancio ai percorsi di studio universitari, un maggior impegno economico e prevedere le spese per il diritto allo studio universitario e le spese per borse di studio, buoni libro, sovvenzioni, prestiti e indennità a sostegno degli studenti;
- Interventi in attività culturali e artistiche: a sostegno del raggiungimento del risultato dell'aumento del livello di istruzione si rendono necessari interventi a favore delle attività culturali per la realizzazione, il funzionamento o il supporto a manifestazioni culturali (concerti, produzioni teatrali e cinematografiche, mostre d'arte, ecc.), inclusi sovvenzioni, prestiti o sussidi a vantaggio dei diversi operatori del settore artistico o culturale, o delle organizzazioni impegnate nella promozione di queste attività.

Politiche per il lavoro, per la formazione e per il contrasto allo sfruttamento lavorativo

L'Agenda 2030 colloca il lavoro dignitoso per tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici e il mandato dell'OIL, in materia di giustizia sociale, al centro delle politiche per lo sviluppo e per una crescita sostenibile e inclusiva. Più persone con un lavoro dignitoso per una crescita economica più inclusiva. Maggiore crescita per maggiori risorse alla creazione di lavoro dignitoso. Un'equazione semplice, che tuttavia è stata in larga parte trascurata dalle politiche internazionali sia prima che dopo la crisi finanziaria del 2008. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile ci fornisce la possibilità, unica per questa generazione, di produrre un cambiamento e di migliorare la vita delle persone. Il lavoro dignitoso crea vantaggio non solo per i singoli

lavoratori e per le loro famiglie ma per tutta l'economia locale. Il potere di acquisto alimenta la crescita e lo sviluppo di imprese sostenibili, in particolare delle piccole imprese, che a loro volta sono in grado di assumere più lavoratori, migliorandone la retribuzione e le condizioni. Il lavoro dignitoso inoltre aumenta il gettito fiscale degli Stati, che sono quindi in grado di finanziare politiche sociali per proteggere coloro che non riescono a trovare un impiego o sono inabili al lavoro.

Indipendentemente dalle letture del fenomeno, la Missione 5 dovrebbe porsi l'obiettivo della buona occupazione oltre l'auspicata generazione di nuove opportunità di lavoro, a partire dal contrasto effettivo al lavoro sommerso ed allo sfruttamento lavorativo. Contrasto che deve prevedere l'impegno, non solo formale, di tutti i soggetti a fare anche un po' più della propria parte, e a chiedere al Governo interventi specifici che consentano l'applicazione effettiva, efficace e deterrente delle leggi esistenti.

Il contrasto all'illegalità ed allo sfruttamento lavorativo

Come abbiamo già detto, il modello produttivo del sistema della moda utilizza forme distorte di esternalizzazione, diffondendo nel settore pratiche e comportamenti elusivi, evasivi, quando non addirittura illegali, nei confronti dei quali non c'è una sufficiente azione di contrasto da parte delle autorità preposte. Ormai da molti anni, vi sono, in tutta Italia, aziende che nascono con lo scopo precipuo di eludere o evadere le normative fiscali, contributive e contrattuali. E sono proprio le loro pratiche organizzative e produttive illegali, la mancata applicazione dei contratti nazionali, il mancato rispetto delle leggi sul lavoro e sulla sicurezza a garantire loro un vantaggio competitivo.

Infatti, operando sullo stesso mercato di riferimento delle aziende corrette, sono in grado di aggiudicarsi le commesse lavorando sottocosto per gli stessi committenti. I quali, siano essi marchi del lusso o produttori meno conosciuti, lucrano sul fenomeno. A volte non esercitando le verifiche e i controlli che dovrebbero, altre dando strumentalmente credito alla "schermatura" legale data dal fornitore di prima fascia, senza preoccuparsi di andare oltre. Convinti che questo li esima dalle responsabilità su come vengono lavorati i propri prodotti. Questo sistema ha ormai prodotto una selezione inversa che penalizza le imprese che investono in tecnologia e sicurezza, che applicano i contratti nazionali e che pagano regolarmente salari e contributi, a vantaggio delle aziende scorrette o illegali che proliferano grazie all'evasione delle regole e all'utilizzo di personale sottopagato, quando non addirittura sfruttato.

A Prato, questo sistema, ha raggiunto la sua massima forma di degenerazione: da anni, migliaia di imprese del manifatturiero, ma anche del trasporto e della logistica, del terziario e dell'agroalimentare, operano al di fuori di regole e normative. Al profano può sembrare che il fenomeno sia relegato ad aziende a conduzione cinese ma non è proprio così. Siamo in presenza di un vero e proprio 'sistema' di produzione illegale che è legato a interessi locali anche di italiani, per l'affitto del capannone industriale, per la fornitura di servizi legali, di contabilità e fiscali e per i collegamenti nei processi produttivi con le aziende italiane.

Il modello produttivo del sistema illegale, costituito principalmente da aziende di Pronto Moda che commissionano il lavoro a terzi -tintorie, stamperie e laboratori di confezione- si basa sullo sfruttamento di persone, quasi sempre immigrate, completamente in nero o assunti con falsi part-time. Persone che lavorano fino a 14 ore al giorno, 7 giorni settimanali, per 800-1000 euro mensili (il che vuol dire 2-3 euro per ora lavorata).

Per la CGIL di Prato il contrasto all'illegalità economica e allo sfruttamento lavorativo deve attuarsi sviluppando una strategia che ne preveda la sinergia con politiche di tutela e protezione delle vittime e di re-integrazione socio-lavorativa delle stesse.

Prato ha tutte le condizioni per proporsi come laboratorio di sperimentazione dell'attuazione di queste politiche. Per questo si propone un progetto che tenga dentro sia le procedure di contrasto allo sfruttamento lavorativo che quelle di tutela, assistenza e integrazione delle vittime. La nostra proposta prevede controlli diversi degli attuali, più mirati e incisivi, portati avanti con obiettivi e procedure finalizzate

al contrasto e all'effettiva riduzione del fenomeno applicando in primo luogo, e sistematicamente, la responsabilità in solido tra il terzista e committente in relazione alla contribuzione evasa proporzionata alla quota di fatturato di ogni committente sul totale del fatturato della azienda controllata, come già avviene in altre parti del Paese.

La verifica dei risultati ottenuti dovrà avvenire valutandone il livello di deterrenza e quanto realizzato in tema di riduzione del numero di aziende che operano illegalmente, riduzione del numero di falsi part-time, contribuzione effettivamente recuperata.

Questi controlli richiederanno indicazioni specifiche e l'azione congiunta di più istituti ispettivi e di articolazioni territoriali dello Stato, e sarebbe quindi auspicabile un soggetto che ne assuma il coordinamento indicandone gli obiettivi e la strategia per coglierli. Questo soggetto, proprio in un'ottica di sinergia delle politiche, potrebbe essere la Regione Toscana, che potrebbe affiancarli, in un percorso parallelo ma distinto, al Piano Lavoro Sicuro che ha invece come scopo la sicurezza sul lavoro.

Sempre la Regione Toscana, a nostro avviso, potrebbe adottare un Piano Integrato per l'emersione, la protezione e la tutela delle vittime di sfruttamento lavorativo e la loro re-integrazione socio-lavorativa, sulla falsariga del Progetto per lo Sviluppo Integrato dell'area Pratese.

Politiche attive del lavoro

Per quanto riguarda le politiche per il lavoro sono due gli obiettivi giudicati strategici ai fini del governo del "nuovo" mercato del lavoro che andrà profilandosi a seguito delle necessarie trasformazioni che seguiranno all'uscita della crisi.

Due quindi i puntuali riferimenti: il potenziamento delle azioni di politica attiva e il rafforzamento dei Centri per l'Impiego. Rispetto al primo viene detto che il potenziamento delle politiche attive è connesso al rafforzamento della Formazione Professionale in modo da governare positivamente il processo di transizione ai fini dell'occupabilità dei disoccupati. A tal fine oltre che definire un nuovo "Programma Nazionale per la Garanzia Occupabilità dei Lavoratori (GOL)" per la gestione della stessa, si ritiene di dover intervenire sul sistema di formazione professionale inserendola in modo organico nel "Piano Nazionale Nuove Competenze".

Nel condividere tale impostazione di revisione, ci preme sottolineare l'importanza del ruolo pubblico a partire dall'immaginare che le azioni che ne scaturiranno vengano in questo modo garantite, quale condizione di LEP su tutto il territorio nazionale.

Rispetto alla necessità individuata di dover rafforzare i Centri per l'Impiego (Cpl) per promuovere interventi atti a fornire servizi innovativi di politica attiva, finalizzati alla riqualificazione professionale mediante il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati e aumentando la prossimità ai cittadini, evidenziamo la necessità, non più differibile, di perseguire una maggior prossimità dei servizi anche attraverso una rinnovata centralità della FIL.

E' necessario mettere in campo politiche tese ad aumentare il tasso di occupazione, facilitare le transizioni lavorative, dotare le persone di formazione adeguata, ridurre il mismatch di competenze, aumentare quantità e qualità dei programmi di formazione dei disoccupati e dei giovani con un investimento anche sulla formazione continua degli occupati.

Infine, e in termini generali, registriamo la necessità di garantire uno stretto raccordo tra gli interventi delle politiche attive con le previsioni delle azioni di riforma, attualmente in discussione, in materia di ammortizzatori sociali.

Formazione professionale

Sulla Formazione si deve perseguire l'integrazione tra Istruzione e Formazione nonché un sistema di apprendimento permanente nel senso di "Lifelong learning". Infatti, in relazione ai tre assi strategici



(digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale) il tema della formazione si pone come questione trasversale. Non si potrebbe comprendere infatti una risposta a questi processi di cambiamento strutturale del Paese senza sostenere con politiche adeguate il lavoro, e la sua valorizzazione, e più in generale le persone; in quest'ottica, Istruzione e Formazione giocano un ruolo fondamentale. Occorre peraltro ricordare che l'istruzione, la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori sono diritti costituzionalmente riconosciuti, sono elemento fondante di cittadinanza ed inclusione sociale e non possono rispondere solo a "logiche di mercato".

Riteniamo necessario che il riferimento ad un intervento che ridisegni la Formazione Professionale, venga definito in modo ampio, ovvero, andando oltre la Formazione Professionale regionale comunemente intesa prendendo in considerazione anche le esperienze di formazione degli ITS, IFTS e dei Centri per l'istruzione degli adulti.

Inclusione sociale

La centralità di un welfare universale è una necessità da perseguire attraverso un rafforzamento dell'infrastruttura sociale dei territori, tale da poter rispondere alla complessità dei bisogni crescenti della popolazione, soprattutto in conseguenza alla pandemia, nonché a garanzia di accesso ai servizi pubblici.

La finalità di "prevenire l'esclusione sociale" intervenendo sui principali fattori di rischio, supportando le situazioni di fragilità sociale ed economica deve essere l'obiettivo principale. L'ambizione deve essere quella di un rafforzamento delle infrastrutture sociali nel loro complesso, al fine di realizzare un sistema integrato di welfare pubblico universale fondato sull'accessibilità ai servizi pubblici e alle politiche idonee a rispondere ai bisogni di ciascuno e di ciascuna.

Occorre quindi agire, in via prioritaria, per potenziare la rete di servizi territoriali sociali e di assistenza, in una visione integrata e universale, anche oltre l'ottica "categoriale" dando vita a quel sistema di protezione sociale capace di intervenire sia prima dell'emergenza e dell'estrema emarginazione, con una rete efficace di servizi articolati rivolti a tutta la popolazione (a prescindere dall'età e dalla condizione fisica), sia con interventi mirati volti a rispondere a specifici bisogni.

La linea di intervento prevista dal PNRR sottolinea l'importanza che deve essere attribuita allo sport inteso come veicolo di inclusione sociale, concetto che costituisce il cuore teorico della recente riforma dello sport. Fondamentale prevedere investimenti finalizzati a favorire il recupero delle aree urbane, puntando sugli impianti sportivi e la realizzazione di parchi urbani attrezzati, al fine di favorire l'inclusione e l'integrazione sociale, soprattutto nelle zone più degradate e con particolare attenzione alle persone svantaggiate.

Promozione di politiche abitative espansive

Il tema dell'abitare è noto per essere al centro dell'attenzione dell'amministrazione pubblica e si ritiene poter utilizzare le risorse del NGEU anche per un aumento delle spese per le sovvenzioni, i prestiti o i sussidi a sostegno dell'espansione, del miglioramento o della manutenzione delle abitazioni. Inoltre appare utile sviluppare politiche che favoriscano la messa in locazione di immobile destinati a civile abitazione con tariffe di equo canone.

Per le giovani generazioni sarebbe auspicabile prendere in esame anche l'istituto dell'affitto a riscatto.

Per i nuclei a basso reddito serve una programmazione di nuovi alloggi di edilizia sociale nelle aree di Rigenerazione urbana. (Un importante primo passo: rimettere al più presto a disposizione degli aventi diritto gli alloggi sfitti).

Se una politica abitativa espansiva rappresenta un prerequisito per una società che garantisca la salute e il benessere della popolazione, risposte concrete all'emergenza abitativa possono venire anche dal riuso dei beni confiscati alle mafie.

MISSIONE 6 - SALUTE

Salute diritto fondamentale

La salute è il principale bene e la maggior risorsa per la società e nella fase pandemica attuale ogni sforzo da parte della Pubblica amministrazione, agendo le leve di governo consentite come l'allocazione di risorse e la riduzione delle differenze socio economiche, deve essere votato a determinare un buono stato di salute poiché su questo si fondano le possibilità di sviluppo della comunità. I 53 Paesi della Regione Europea, già nel settembre 2012 in occasione della sessione del Comitato Regionale per l'Europa dell'Organizzazione Mondiale Sanità, hanno approvato un nuovo modello di politica europea per la salute riferito alle regioni, basato su valori ed evidenze, denominato Salute 2020. Questo modello si pone come obiettivo il miglioramento della salute per tutti e la riduzione delle diseguaglianze, attraverso una migliore leadership e governance del sistema di welfare e di quello afferente ai determinanti di salute ovvero a quei fattori la cui presenza modifica in senso positivo o negativo lo stato di salute di una popolazione. Accreditati studi internazionali – secondo l'OMS - hanno effettuato una stima quantitativa dell'impatto di alcuni fattori sulla longevità delle comunità, utilizzata come indicatore indiretto dello stato di salute: i fattori socio-economici e gli stili di vita contribuiscono per il 40-50%; lo stato e le condizioni dell'ambiente per il 20-30%; l'eredità genetica per un altro 20-30%, e i servizi sanitari per il 10-15%. Occorre pertanto agire positivamente sui prerequisiti della salute ovvero sulle condizioni e risorse iniziali che devono necessariamente esistere per permettere di agire sui determinanti della salute. Infatti, così come stabilito nella carta di Ottawa per la promozione della salute del 1986, il progresso nell'ambito della salute non può prescindere dalla presenza di questi prerequisiti: politiche abitative espansive, un elevato livello di istruzione, un'attenzione all'alimentazione, stabilità di reddito e la continuità delle risorse, equilibrio dell'ecosistema, diffusione della giustizia e dell'equità sociale.

La presenza dei prerequisiti della salute e dei conseguenti determinanti di salute produce benefici in tutti i settori e nell'intera società, rappresentando una risorsa preziosa ed essenziale per lo sviluppo economico e sociale. Al contrario un cattivo stato di salute si traduce in uno spreco di potenzialità, è causa di disperazione, comporta perdita di risorse in tutti i settori, genera conflitto senza che questo stimoli un miglioramento generale delle condizioni complessive.

Rafforzare la sanità pubblica territoriale

Gli obiettivi di salute, oltre che tramite i determinanti di salute, si raggiungono attraverso l'offerta di servizi che diano risposte con interventi di continuità tra l'assistenza e la cura ospedaliera e quelle territoriali, con attività di prevenzione e di vigilanza delle attività sottoposte a controllo. Diventano pertanto centrali le politiche assunzionali da parte della Azienda Sanitaria Locale che premiano la stabilizzazione delle professionalità che si esprimono nelle Unità Speciali di Continuità Assistenziali, nei progetti dell'Infermiere di Famiglia e dell'assistenza domiciliare integrata, nella vigilanza del Dipartimento della Prevenzione. Inoltre le necessità di salute del distretto sanitario di Prato, secondo i dati dell'Agenzia Regionale di Sanità in Toscana, sembrano collocarsi tra l'aumento ovvero il mutamento dei bisogni assistenziali legati a invecchiamento e fragilità e l'offerta di servizi sanitari e socio sanitari che risultano mediamente di intensità inferiore rispetto a quelli della Toscana e della zona della Azienda USL Centro. Infatti, secondo il report dell'anno 2019 dell'ARS Toscana, il tasso di malati cronici per pregresso Ictus a Prato sopravanza di 2,5 punti la media toscana e di oltre 2 punti la media della Azienda USL Toscana Centro così come il tasso di malati cronici di demenza sopravanza di 3 punti la media toscana e di 2,7 punti quella della USL Toscana Centro. Ciò nonostante gli anziani della Provincia di Prato assistiti in RSA si attestano al tasso standardizzato di 4,7 ogni 1000 abitanti a fronte dell'8,3 della USL Toscana Centro e dell'8,5 medio della Toscana.

Appare per altro non più rinviabile una riconsiderazione del sistema dell'offerta dei servizi in RSA che dovrebbero essere ripensati alla luce della tragica diffusione del Covid e in considerazione della necessità di prevedere, al fine di monitorare adeguatamente l'offerta dei servizi, comitati interni di controllo aperti alle organizzazioni di rappresentanza sociale specifica. Alla luce di ciò possiamo ribadire come sia la medicina territoriale a soffrire di uno scarso dimensionamento rispetto alle attese stabilite dalle norme nazionali in base alle quali ai 109 posti letto di Cure Intermedie che dovrebbero essere predisposti sul territorio ne mancano 31. Anche l'accesso per prestazioni di diagnostica strumentale è lontana dalla media della Usl Toscana Centro e ancor più da quella Toscana e il tema delle liste di attesa, per la specificità della diagnostica per immagini così come il resto delle prestazioni rimane un vulnus che necessita di una rapida e persistente soluzione. Tutto ciò si incardina in una situazione relativa alle piante organiche ospedaliere e territoriali che nel triennio 2016 – 2018 si sono ridotte di 126 professionisti sanitari non medici, tecnici e amministrativi scendendo a 2048 certificandosi come zona distretto più debole dell'intera area Usl Toscana Centro per ciò che comporta la presenza di professionisti a disposizione delle necessità di assistenza e cura della cittadinanza. La correlazione, a nostro avviso, tra buona salute e numerosità di professionisti sanitari, tra servizi sanitari e qualità della vita investe la politica del compito di rendere uniforme l'offerta di salute e prevenzione sull'intero territorio che amministra e governa. Agire sui determinanti sociali così come predisporre le condizioni ottimali in ordine a organizzazione e piante organiche permette di migliorare la salute e il benessere della cittadinanza e quindi di ridurre le disuguaglianze, il conflitto e la dispersione delle potenzialità della collettività. Per raggiungere questi obiettivi di crescita e sviluppo è importante rafforzare i sistemi socio-sanitari così come migliorare le condizioni economiche, sociali, culturali ed ambientali della comunità.